

II REGALO

**La morte del
Re di Pares.
Emozioni senza tempo**

Fine anni cinquanta del secolo scorso, prima mia licenza di caccia: poco da dire, tanto da ascoltare e molto da fantasticare. Cacciatori attempati o vecchi a fine carriera... raccontavano loro imprese. Che certi loro racconti fossero veri o forse solo verosimili ho avuto modo ben presto di constatarlo.

Un tale, mio parente, una figura che mi metteva pure una certa soggezione per come si comportava e parlava, viveva a Milano, tornava spesso volte e si esprimeva in lingua. Da ragazzo del paese s'era trasformato in perfetto cittadino; di nome Paolo, era soprannominato Paolon per via della sua statura e portamento. Raccontava d'essere stato fascista, comandante di sfilate in Piazza Duomo (vero, fuor di dubbio!) e cacciatore amico di cacciatori milanesi d'alto rango. Questo invitava a far finta di credere e a dubitarne. Eccome! Propenso ad avventure galanti, mi diceva: "ti sei diplomato, vuoi mettere se ti presentassi come ingegnere!"

El Paolon, come detto, cacciava in compagnia d'elit, a Milano: beccacini in Lomellina ecc.

Anche da noi, quassù in Paese, veniva a caccia: alla lepre, principale caccia del tempo. Si prestava ad occupare la posta, per non faticare ed era un buon tiratore. La caccia al ca-

moscio non l'avrebbe mai praticata: troppo faticosa! Ne accennava soltanto, ma di quella fatta da altri.

A proposito di caccia in alta montagna mi citava un certo suo conoscente di Milano, da lui detto "el Pino" (a volte aggiungeva il cognome: Buttafava). Gran cacciatore, proprietario di una fornitissima armeria, certamente benestante, poteva permettersi... Brenta, val Badia ecc.

Da buon san Tommaso quale sono, m'ero subito preoccupato di verificare un po'. L'armeria del Pino esisteva per davvero.

La nostra riserva di Spinale era curata da un guardiacaccia locale ("el Franco Bolza"). Richiesto di informazioni su ospiti facoltosi milanesi mi confermò che "en sior de Milan sparava bene anche fino a 300 metri".

Ne sono passati di anni da allora. Ecco ci all'oggi. Ricevo un gradito regalo di compleanno: la raccolta completa rilegata in un volume de "Il Cacciatore Italiano" edizione anno 1938, l'anno in cui sono nato. Giornale settimanale, molto interessante. Cosa leggo nel n° 3 /16 Gennaio 1938-XVI? Un racconto scritto da Pino Buttafava! Titolo: "La morte del Re di Pares".

L'autore è a caccia in val Badia. Lo accompagna il fedele Guardiacaccia Daniele. Il racconto si legge tutto d'un fiato.

Così avvenne nel 1937 e raccontato nel gennaio 1938.

Altri tempi... comunicazioni per cartolina postale, quando urgenza, con telegramma. Carabina con canochiale (4x?) il binocolo e il Galileo (il futuro nostro lungo). Sempiterna passione. ■

ROBERTO PRETTI

La morte del Re di Pares



Pino, (al secolo N. H. Giuseppe Buttafava), non ha bisogno di presentazione. Manca competente ad ogni sportivo del fucile che possa dimostrare di non conoscere questo meraviglioso acrobata dell'allineamento occhio - mirino - selvatico, ed immunità vitalizia a quel capo di selvaggina che abbia avuto occasione di transitare una sol volta nel raggio utile del suo tiro, senza essere assunto immediatamente ai fasti della culinaria.

Se tuttavia qualcuno potesse dubitare dell'istinto, ma profondo senso di poesia che alimenta la fiamma di questo inesorabile interruttore di traiettorie in ogni sua più disparata impresa sportiva, la lettura della seguente impressione di caccia al camoscio varrà certamente a farlo ricredere appieno.

E' questo l'unico alibi morale che può affacciare a sua discolpa chi, approfittando di una amichevole e confidente familiarità, dopo aver notato ed ammirato, tra la collezione dei trofei dell'amico, le superbe corna del Re di Pares, ha osato farsi scivolare in saccoccia, non per sé, ma per i lettori del *Cacciatore Italiano*, questi appunti riferentesi proprio alla faticosa cattura dell'eccezionale campione.

La pubblicazione « senza licenza dell'autore » di tali veritiere e suggestive impressioni di caccia sulle Dolomiti (impressioni che avrebbero certamente sonnecchiato ancor per molti e molti mesi tra le pagine di un album di ottime fotografie di caprioli, di camosci, di forcelli e di cedroni) possa veramente far attecchire nell'animo di Pino Buttafava la « crittogramma del racconto ». Egli appagherà così una buona volta il vivissimo desiderio degli amici



Un camoscio di cinque anni pagò le fatiche di una massacrante salita

che da tanto tempo lo sollecitano a raccogliere in un volume le pagine più palpitanti della sua indomita passione sportiva e delle sue innumerevoli ed assolutamente eccezionali avventure di caccia e di tiro.

Il dado è tratto, o, più esattamente, il doppio grilletto è armato.

Buttafava non ha bisogno nè d'inventare nè di imitare: e la fortuna amica lusinghiera a chi sa centrare con tanta disinvoltura e signorile eleganza ogni più arduo e prestigioso bersaglio.

Avanti Pino! E in bocca... all'editore!

IL CEDRONE

La conoscenza del Re, l'ho fatta una sera d'agosto, mentre tornavo da una posta infruttuosa al capriolo. L'agosto alpino ha tutto il fascino della primavera in pianura: ed in primavera le disillusioni hanno breve vita, tanto l'aria è permeata di speranze.

D'altra parte il colpo definitivo che la carabina convoglia ad un capo di selvaggina, segna il punto fermo di una interminabile teoria di sogni lungamente cullati ed accarezzati.

E, finchè la partita è aperta, anche il sogno continua.

Chi presenta il cacciatore ai superbi padroni delle cime è solitamente il guardiacaccia e Daniele adempie questa funzione con uno stile da rustico, ma consumatissimo maestro di cerimonie. Sa dirvi il sesso, l'età precisa, le abitudini e le preferenze di ogni capo; sa dirvi dove, se le cose vanno come dovrebbero andare, tingerà col suo sangue le ultime eriche o la prima neve. Ed anche quando l'esperienza finale non è conforme al preventivo, raramente il colpo dell'ipotesi è fuori del bersaglio: si tratterà tutto al più di un errore di distanza, errore pel quale non era possibile a priori alcuna correzione.

Un sasso staccatosi dalla roccia, il grido d'allarme d'una marmotta o d'un gracchio, un capriccioso mulinello d'aria... un nonnulla può avverti tradito.

A ragione il montanaro, che è un sapiente, non la pretende ad indovino.

Questo camoscio non mi fu presentato da Daniele: nè Daniele l'aveva mai segnalato nel nostro territorio od in prossimità dei nostri confini. Doveva quindi trattarsi di un Re nomade o di un esiliato volontario, chè la potenza delle sue corna uncinatate escludeva — e lo escludeva anche la stagione lontana dagli amori — potesse trattarsi di un Re vinto in battaglia!

Comparve e si plasmò sicuro alla mia vista mentre, più con nostalgia che con speranza, facevo passare, scendendo a valle, i luoghi più noti delle trascorse vittorie autunnali. E, per una specie di intuito incontrollabile, ma quasi sempre esatto, ancor prima di impugnare il binocolo, ebbi la sicurezza di trovarmi di fronte ad un Re! Fu il galileiano ad ingrandimenti multipli che me ne diede la conferma: su quel magnifico capo imperavano venti centimetri almeno di robustissime corna!

Era adunque un Re, un vero, seppure ancora ignoto, Re della roccia.



La infinita poesia delle primissime luci dell'alba...

Si profilava maestoso ed immobile contro il cielo terso e, da un pulpito sottostante pochi metri alla cima, si estasiava della sublime bellezza di un incantevole tramonto: o forse, con quell'acutezza topografica di cui ogni selvatico della montagna è impareggiabile maestro, confrontava le possibilità del nuovo paese con quelle del paese che aveva appena abbandonato, e che, certamente, le sue acute pupille e la favorevole posizione, gli permettevano ancora di scrutare verso la sottostante valle di Tamers.

L'idea della uccisione di un magnifico capo osservato nella sconfinata libertà del suo regno, pur essendo l'epilogo di quella tragedia vissuta che è la caccia, non arriva mai, nel cervello di chi sente la poesia della montagna, a scavalcare il sentimento di ammirazione che questa fauna regale gli suscita nel cuore!

Così, solo dopo averlo lungamente, insaziabilmente ammirato con una potenza di avvicini-



Altra musica in montagna d'inverno



L'agosto alpino ha tutto il fascino della primavera in pianura

namento superiore alle trentacinque diottrie del lungo cannocchiale, pensai che all'apertura di caccia in settembre, il Re di Pares sarebbe stato il primo, per non dire l'unico, obiettivo di ogni mia ricerca...

Re di Pares, perchè tale era il nome della cima sulla quale era apparso e tale il nome di cui concordemente e senza intesa preventiva insignimmo il superbo Campione.

Il timore è la grande gelosia della caccia in montagna! Timore di non poter più rivedere, ritrovare o raggiungere il capo eccezionale che la fantasia ha ingigantito nelle lunghe settimane di attesa. E se si conoscessero gli scongiuri dei quali si avvalevano i cacciatori nell'età preistorica, ogni tanto se ne praticherebbe uno per assicurarsi che il vecchio becco non se ne vada, che resti quasi inchiodato alla cengia



sulla quale è apparso l'ultima volta. Si andrebbe in cerca dei più teneri steli d'erba camozza per appasturarlo e si contenderebbe « armata manu » il passo al boscaiolo, al pastore, all'alpinista randagio, diretti tutti a turbare il non immaginabile silenzio della montagna, silenzio troppo sacro all'egoismo del cacciatore!

Inutile dire che la mia passione per il Re di Pares subì in settembre la sorte di molte altre passioni lungamente accarezzate: il Re si era dato disertore!

Dopo lunghe, accurate, meticolose ricerche, mi dovetti accontentare di qualche vassallo minore, la cui conquista, per quanto emozionante e non scevra di difficoltà, non valse mai a farmi dimenticare il sospirato Re!

Quando, ritornato tristemente in città, cominciai a disperare... ricevetti una cartolina di Daniele, sgrammaticato, ma inebriante squillo di speranza: « Il famoso becco era ricomparso al solito posto ».

Un'ora dopo percorrevo a passo di mille miglia la Gardesana e tre ore più tardi infilavo trionfalmente la Valle Badia... senza eccessivo ossequio al codice della strada!

Lasciavo dietro di me tutti i pensieri e le preoccupazioni della città, mi allontanavo con piacere da tutti coloro che non capivano che cosa io andassi a cercare lassù... e pieno di felicità pigliavo velocemente le curve cantando, beato di ritrovarmi solo, inebriato dalla profonda gioia di vivere!

La notte che precedette la battaglia di Rocroy....

Se attecchisce nella mia volontà la crittogramma del racconto, una volta o l'altra voglio provarmi a dar l'idea di una notte insonne in baita (e non solo in baita, ma anche tra le pareti della camera da letto cittadina) quando ogni atomo del cervello è teso ad architettare piani di avvicinamento, ipotesi di apparizioni improvvise, calcoli algebrici di probabilità, macedonie di cento diverse speranze e di mille disparate difficoltà note ed ignote; quando le brevi, saltuarie pause di assopimento segnano altrettanti inutili tentativi di issarsi su di una parete rientrante, su di un ghiacione gelato, su di un camino senza possibilità di appigli! Incubi penosi ed interminabili da cui, in montagna, vi solleva soltanto la villana premura del guardiacaccia che per destarvi mette a repentaglio l'integrità d'una vostra clavicola...

L'apparizione di un giovane maschio ci lascia delusi

porgendovi subito dopo le scarpe ingrassate ed il primo bicchiere di grappa!

E mi proverò anche a descrivere la infinita poesia delle primissime luci dell'alba, quando la speranza tende i muscoli come la scocca di un arco, quando i polmoni pretendono di respirare doppio, il cuore ritma i tempi di una pazzia tarantella e tutto è in voi anelito di altezza, di sublimità e di conquista, su per le roccie.

ou... se rencontre
la fraise a côté des glaciers
ou jamais on ne butte contre
les avocats ou les banquiers!

A malgrado la speranza ferrata dagli spergiuri di Daniele non mi fu dato in questa prima giornata ottobre d'incontrare il mio Re. E l'occhio, assai più stanco dei garretti, dopo dieci ore di vane, affannose ricerche, dovette soffermarsi sulla sagoma di un camoscio di cinque anni che, con un colpo secco di carabina pagò le fatiche di una massacrante salita.

I Re della montagna sono fatti così: si fanno vedere solo quando loro aggrada e bisogna attenderli con fede sotto i troni massicci e supplicarli coll'aiuto dei prismi, speculando con abnegazione d'astronomo ogni anfratto, ogni sasso, ogni mugo, ogni croda vicina e lontana, tentando, colla volontà pertinace ed instancabile ogni possibilità fino all'esasperazione o fino alla vittoria.

Il secondo giorno rinunziai ad ogni programma che mi allontanasse dalla meta prefissa. Abbandonai alla loro sorte le possibilità di qualche colpo pure allettante, e, pensando che dalla cima fosse più facile vedere tutto attorno, mi portai arrancando attraverso canali e camini accidentati, sino alla vetta di Pares.

Lo sguardo uncina quello del mio compagno e, senza parlare lo rimorchia laggiù, tra il folto di un ultimo ciuffo di mughi. Non c'è bisogno di conferma: è lui che pascola tranquillo, circa quattrocento metri sotto di noi.

Abbiamo l'impressione che, spiccando un salto, gli rotoleremmo addosso prima che gli fosse possibile di compiere un solo balzo.

Ora si tratta di andare a prender l'aria in favore e cioè di scendere al più presto obliquando sino a raggiungere la diagonale esata del posto in cui si trova. Il cammino da percorrere è facile e, completamente al coperto: senza tema alcuna d'essere visti, procediamo fiduciosi perchè l'ultimo preciso accertamento ce lo ha rivelato più che tranquillo.

Tanto tranquillo che, arrivati al posto prefisso... tranquillamente il Re se l'è squagliata, nè la più meticolosa ispezione ci permette di ritrovarlo!

Ancora una notte di ipotesi, ancora una giornata intera, la terza, di ricerche.

Due ore prima dell'alba siamo già in moto. Meia: la cresta donde è possibile ispezionare tutti i canali sottostanti!

Ormai sono un fissato, un maniaco. Rifiuto un facile colpo ad un bel camoscio di cinque o sei anni che mi si presenta a breve distanza. Daniele insiste ed io rimango fermo sull'arma puntata... quando ad un tratto, duecento metri più in basso, su di una cengia, si affaccia il maestoso Re, in estatica contemplazione del rivale! Mentre il pensiero corre all'alzo (trecentocinquanta, quattrocento metri?) e mi assilla il timore che il colpo sia avventato, ancora una volta il camoscio scompare alla vista, nè mi è dato rintracciarlo...

Completo con pazienza certosa una settimana di inutili, continue ricerche.

Ormai questo Re ha tessuto una leggenda!

Riparto per Milano stanco, ma non sfiduciato.

6 Novembre. Telegramma di Daniele, tacciano e commovente ad un tempo: «Becco in vista, parta subito».

Sono altri cinque giorni di instancabili ascensioni, cinque giorni d'inutili appassionati ricerche.

Qualche licenza poetica... per non farci una malattia, ma il Re è irreperibile.

11 Dicembre. Ancora un telegramma, ancora una partenza sul tamburo.

Altra musica giù in valle: ed altra musica su per le crode.

Ottantacinque centimetri di neve alla Baïta ed almeno un metro e mezzo a Cima Pares, conquistata (è la parola!) dopo quattro angosciose ore di racchette.

Tutto quello ch'era difficile è diventato oggi arduo, tutto quello che era arduo è oggi senz'altro temerario.

Quando ci buttiamo sulla neve gelata della vetta è ancora oscuro, ma, nelle prime luci abissali dell'alba tersa e quasi nel presagio del trionfo imminente, maestosi ed irreali, l'imponente massiccio della Marmolada, le ciclopiche torri del Gruppo Sella, la vertiginosa parete del Sasso di Santa Croce, ci abbracciano nella più meravigliosa visione panoramica che si possa immaginare.

In basso, a fatica gli occhi incominciano a dipanare le immagini dalle confuse macchie dell'ombra. Un primo favorevole auspicio: è una femmina che, sotto di noi osserva con compiacenza materna il piccolo che si abbandona a pazze scivolate sul pendio nevoso, non senza voltarsi tratto tratto ad annusare incerta verso il lato opposto del canale. Siamo in pieno periodo d'amore, il che avvalorava la supposizione che a poca distanza si trovi il maschio.

L'immobilità di stretto rigore, è massacrante, ed ormai non è più possibile conservarla oltre, se non a rischio di congelarsi.

L'apparizione di un giovane maschio, che in qualsiasi altro istante rappresenterebbe l'evento, ci lascia invece, più che indifferenti, delusi!

Tutto per tutto, pensiamo alla fatica come ad una salutare fonte di calore. E formuliamo il programma in conseguenza: affrontare il saliente sino alla cresta, ispezionare la zona e ridiscendere a valle dalla parte di Fanès.

Ma, fatti solo dieci passi, il programma subisce una radicale variante.

Su questa cornice isolata avremo riportato invano cento volte lo sguardo.

Quando ad una ad una tutte le nostre speranze sono svanite, quasi fosse un miraggio, ecco che improvvisa si profila contro il cielo, sopra al suo trono oramai leggendario, la testa imponente del Re, l'irraggiungibile Re delle apparizioni e delle scomparse misteriose.

Maestosamente fiero e massiccio, senza alcun sentore del pericolo, si affaccia e guarda fisso nei canali che scendono a raggera nella valle. Non gelosia, ma orgoglio lo invita ad ammirare le sue capre sparse all'intorno chè, la sua forza e la sua quadrata autorità lo preservano dal timore d'incontri con rivali od intrusi!

Quale sarà oggi la favorita o meglio quale la meritevole di precedenza?

Dal momento in cui è apparso (secondi o secoli? secoli o secondi?) la calma, il razio-

cinio, il metodo hanno disertato dall'ambito della nostra volontà.

Accanto a me non v'è più il consumato cacciatore di camosci, il Daniele calcolatore e sempre presente a sè stesso: v'è un uomo cogli occhi sbarrati, colle mani tremanti (non pel freddo) che, con voce strozzata, s'affanna a ripetermi di sparare, di sparare! Ma non ancora si è tolto il sacco perch'io possa appoggiarvi la carabina, così come, preso dalla stessa emozione, io m'attardo, con inconcludente automatismo, ad asportare il copricanna ed a togliere la sicurezza.

Solo quando, ventre a terra, colla indicibile soddisfazione del miniaturista che sta per dare gli ultimi e definitivi tocchi ad un capolavoro, riesco a collocare la freccia perpendicolare della mira ottica sul magnifico bersaglio, un estremo disperato sforzo di volontà ha ricondotto la calma nei muscoli e nella mente.

Trattenendo il concitato respiro accarezzo religiosamente, più che premere, lo scatto, ed il colpo secco frusta armonico il silenzio delle cime!

Ancora una volta, l'ultima, il Re è sparito al nostro sguardo ed io mi volto a raccogliere dagli occhi di Daniele la conferma della mia tenace speranza!

Follia di una corsa a balzi su precipizi spaventosi, sfida a tutte le leggi dell'equilibrio ed a tutte le tentazioni della vertigine: soste alterne, col cuore in gola, alla ricerca di quella chiazza di sangue sulla neve che strappa il profondo sospiro di sollievo, e precede di solito la sicurezza della vittoria...

Ecco la sicurezza: i nostri occhi l'attanagliano in fondo al canalone, ove si adagia nella composta solennità della morte.

Costi quel che costa, senza pensare al rischio, per la via più diretta ci caliamo sulla pendice resa cristallina dal gelo ed in pochi istanti raggiungiamo la preda agognata.

Diciannove centimetri di corna ha questo classico Kapitalbock dei tedeschi. Può ben essere il più bell'esemplare ch'io abbia ucciso nella mia non breve carriera di cacciatore di camosci se Daniele ricorda di non aver mai visto in 30 anni di mestiere un campione che gli si possa avvicinare.

Ed ancor prima d'onorarmi col rituale ciuffo di mugo intriso di sangue, me lo conferma con un abbraccio rude. Quale più lieve carezza di donna giunse mai così gradita?

Seduto sulla spoglia del Re che mi regala ancora le calorie del suo sangue bollente, mi in-



Su questa cornice isolata avremo riportato cento volte lo sguardo

brio di quella composta e silenziosa voluttà di cui è prodiga ogni alta vittoria.

Ma quando, in una illusione di raffinata superiorità, cerco di stabilire un parallelo tra la mia emozione e quella più informe del rude montanaro, m'incontro in due occhi pensosi e profondi quali non avevo mai osservato nel compagno!

E' forse il freddo che inumidisce le sue ciglia?

Ora parla; parla e mortifica la mia presunzione:

— E' finalmente nostro, signor Pino... ma ora che non c'è più, mi dica, chi potrà procurarci ancora tante emozioni?

Adesso sono io che abbraccio forte Daniele e nascondo il mio viso sulla sua spalla quadrata perchè non s'accorga che nell'orrido ghiacciato proteso sull'abisso, due sono in questo istante gli uomini che piangono di folle felicità ed insieme di accorato rimpianto.

Testo e foto di PINO BUTTAFAVA



In fondo al canalone ove si adagia nella composta solennità della morte